

All'Assessorato della Difesa dell'Ambiente RAS  
Servizio Valutazione Impatti e Incidenze Ambientali  
Via Roma, 80  
09123 Cagliari.  
[difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it](mailto:difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it);  
[amb.sva@regione.sardegna.it](mailto:amb.sva@regione.sardegna.it)

Oggetto: "Attività Poligono di Capo Teulada". Comune: Teulada. Proponente: Comando Militare Esercito Sardegna. Valutazione appropriata (Livello II della V.Inc.A.), ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. n. 357/97 e s.m.i. e delle Direttive regionali per la V.Inc.A. (D.G.R. n. 30/54 del 30 settembre 2022)

In merito all'istanza depositata dal Comando Militare Esercito Sardegna, pubblicata nel portale Sardegna Sira in data 21 gennaio 2025, per attivare la Valutazione appropriata (livello II della V.Inc.A.) ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. n. 357/97 e s.m.i. e delle Direttive regionali per la Valutazione di Incidenza Ambientale (D.G.R. n. 30/54 del 30 settembre 2022), relativa al procedimento denominato "Attività Poligono di Capo Teulada", la sottoscritta organizzazione portatrice di interessi diffusi e collettivi

#### **PRESENTANO LE SEGUENTI OSSERVAZIONI**

##### **1) Incompatibilità delle attività previste con la Direttiva 92/43/CEE**

Lo Studio di Incidenza Ambientale (da ora in poi SIA) statuisce a chiare lettere l'incompatibilità delle attività svolte nel sito con gli obiettivi di conservazione dei due Siti Natura 2000, possiamo leggere più volte questo concetto, ribadito in varia maniera varie volte, ad esempio a pagina 215 viene scritto lapidariamente: «le attività svolte nel sito non sono coerenti con gli obiettivi di conservazione dei due Siti Natura 2000».

Inoltre il capitolo 11 ci descrive in tabella la gran parte delle attività del poligono come pregiudizievoli alla conservazione degli Habitat e delle specie. Aggiungiamo che l'unica attività considerata neutra, "Migliorare il livello delle conoscenze su Habitat e specie di interesse comunitario", è in realtà fortemente limitata anch'essa dalla presenza militare (negando possibilità di accesso indipendente al sito, ponendo limiti al monitoraggio e alla ricerca scientifica

indipendente, con effetti evidenti anche nella redazione e nell'esecuzione dei Piani di gestione delle ZCS).

Nel SIA e nello “Stralcio disciplinare di tutela ambientale del poligono di Capo Teulada” viene espresso chiaramente come le esercitazioni militari creino un significativo impatto ambientale danneggiando l’ecosistema, causando: immissione di residuati di esercitazione nell’ambiente; consumo dello strato superficiale del suolo; rischio incendi; distruzione e frammentazione di Habitat; inquinamento acustico; inquinamento luminoso; danneggiamento di flora e fauna.

Per ovviare a quanto su riportato, si sostiene che il degrado ambientale del sito sia avvenuto antecedentemente alla istituzione delle zone di conservazione dei siti Natura 2000, e che questo degrado sia rimasto stabile dal 1968 ad oggi. Pertanto si dovrebbe considerare gli Habitat distrutti dalle attività militari precedentemente alla istituzione dei siti Natura 2000 nel 1995 come Habitat inesistenti. Questa tesi la possiamo leggere numerose volte nel testo del SIA, per esempio:

- a pagina 30: «Tutte le aree addestrative non sono interessate dalla presenza di Habitat. In molti casi, infatti, sono del tutto prive di vegetazione mentre in altri presentano una situazione di forte degrado dovuto al passaggio di mezzi o alle attività a fuoco»
- a pagina 109: «Le aree dove vengono svolte le attività non presentano Habitat di specie potenziale in quanto, una delle caratteristiche dei singoli poligoni, è proprio quello di non avere vegetazione»

Questo argomento presenta diversi ordini di grave debolezza:

- nella Direttiva 92/43/CEE che istituisce i siti Natura 2000 non si parla solo di conservazione, ma anche di ripristino delle condizioni ambientali: nell’art. 3 comma 1 si dice chiaramente che la rete ecologica Natura 2000 «deve garantire il mantenimento **ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente**, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale» (grassetto nostro).

Pertanto, riteniamo una lacuna enorme di questo studio pretendere di utilizzare il 1995 come termine a quo dal quale valutare l’incidenza delle attività nei due siti.

È ben evidente dalle ortofoto, dalle foto satellitari e dalle stesse cartografie, come dal 1955 ad oggi le attività militari abbiano comportato una serissima distruzione e frammentazione degli Habitat presenti nel sito. Pretendere, come viene fatto, che le zone in cui è avvenuta questa distruzione siano da considerarsi zone di “assenza di Habitat” non ha alcun senso da un punto di vista ecologico e storico. Ciò che è avvenuto è la distruzione e la frammentazione degli Habitat presenti a causa delle attività militari iniziate negli anni ‘50 del ‘900. Si tratta di Habitat considerati di pregio e

degni di tutela tanto da essere inseriti in una Zona di Conservazione Speciale, e perciò è ovvio che si svolgono attività di ripristino delle condizioni antecedenti l'uso incompatibile con le finalità di conservazione ambientale.

- come anticipato, nel SIA si sostiene che l'area del Poligono «già nel 1968 aveva assunto, da un punto di vista paesaggistico e di uso del suolo, la conformazione attuale. Negli anni, infatti, la viabilità, le aree addestrative e di manovra non sono aumentate».

In realtà la data del 1968 sarebbe altrettanto arbitraria di quella del 1995, considerato che il danno ambientale operato dal 1955 ad oggi è comunque evidente e meritevole di riparazione e ripristino, ma va aggiunto che, ad una semplice consultazione del sito [sardegnaegeoportale.it](http://sardegnaegeoportale.it) delle ortofoto dell'area nel 1968, nel 1998 (subito dopo l'istituzione delle zone SIC) e nel 2022, si può notare come l'affermazione presentata non risponda a verità.

**Tra il 1968 e il 1998 il danno osservabile è incrementato notevolmente, ed è facilmente osservabile un incremento fino al 2022 del danno dovuto a viabilità, aree addestrative e di manovra che tendono inesorabilmente ad allargarsi e ad aprire spazi sempre più ampi nella vegetazione circostante.**

Alleghiamo sotto le immagini, anche se rimandiamo alla mappa interattiva <https://www.sardegnaegeoportale.it/webgis2/sardegnamappe/?map=base> per una consultazione che consente di operare il confronto in maniera più pratica e incisiva, volendo anche a maggiore dettaglio di scala.

- aggiungiamo che limitandosi ad osservare viabilità, aree addestrative e usi del suolo dalle ortofoto, non si considera il cumulo degli impatti delle attività militari svolte continuativamente per decenni sulle matrici ambientali, né si è in grado di proporre osservazioni di dettaglio sulle mutazioni paesaggistiche e sugli impatti relativi a flora a fauna, che possono essere ben più ampi di quelli visibili dalle ortofoto.

Certamente l'inquinamento di aria, acque e suolo non è visibile nelle ortofoto e nelle foto satellitari, così come non lo è l'inquinamento acustico (e sensoriale in senso lato), né sono visibili gli impatti sulla fauna e sulle singole specie floristiche cumulatisi nel tempo, come ad esempio l'allontanamento permanente di specie precedentemente insediate in loco. **Pretendere dunque che dal 1968 al 1995 , e sino a oggi non siano intervenute mutazioni degli impatti sugli Habitat sulla base delle sole immagini fotografiche sarebbe comunque affermazione superficiale e destituita di fondamento scientifico, pure se fosse confortata dalle immagini (cosa che non è).**

- d'altronde, per quanto concerne le componenti abiotiche si ammette candidamente che i monitoraggi ambientali nel sito non hanno uno storico, ma sono partiti rispettivamente: per il suolo e le acque interne dal 2020; per l'aria dal corrente anno. Non c'è modo dunque di affermare che la situazione ambientale sia rimasta immutata dal 1968 ad oggi e anzi, considerando la continuità delle attività «non coerenti con gli obiettivi di conservazione dei due Siti Natura 2000» negli ultimi 57 anni, è ovvio ipotizzare un danno continuato, persistente e cumulativo, fatto d'altronde ammesso e acclarato per quanto concerne numerose zone del Poligono, a partire dalla zona della penisola di Capo Teulada. Al riguardo, si possono citare quantomeno le evidenze emerse in sede di Commissione di inchiesta sull'Uranio impoverito, svoltasi tra la XIV e la XVII legislatura (2004-2017); le relazioni e gli atti di indagine relativi al Procedimento Penale N.4804/2012 R.G. notizie di reato mod.44, istituito dalla Procura della Repubblica di Cagliari per Disastro Ambientale a carico di alcuni generali incaricati al comando del Poligono di Capo Teulada<sup>1</sup>; le evidenze riguardanti la pressione imposta dall'attività militare presenti nei Piani di Gestione dei due siti Natura 2000 ITB040024 “Isola Rossa e Capo Teulada” e ITB040025 “Promontorio, dune e zona umida di Porto Pino”.

- anche per quanto concerne flora e fauna, va segnalato il fatto che la presenza del Poligono militare ha impedito, nei decenni passati, un'attività di studio sistematica e continuata dell'area, rendendo attualmente impossibile avere un quadro storico degli effetti prodotti sulle singole specie dalle attività militari.

Il fatto è evidente anche per quanto concerne il contesto nel quale sono stati stilati i Piani di gestione delle due ZCS, specialmente per la zona ITB040024 “Isola Rossa e Capo Teulada”, ricadente per il 90% dentro il perimetro del Poligono, nella quale più volte si sottolineano difficoltà a reperire le informazioni necessarie per svolgere al meglio i compiti di tutela ambientale. Per ambedue i siti, nei formulari riguardanti le specie di interesse comunitario, viene spuntata la casella “Data quality” con la formula DD (Data are Deficient). **La presenza del Poligono militare, con le restrizioni di accesso per i civili e la necessità di ottenere autorizzazione dalle autorità militari per qualsiasi attività venga posta in essere, pone un ostacolo oggettivo alle attività di studio e documentazione necessarie per gestire in maniera corretta i due siti ZCS.**

**Pertanto, stante quanto su riportato, ai sensi dell'articolo 6 comma 3 della Direttiva 92/43/CEE, la quale prevede che «le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa», va dato parere negativo alla Valutazione d'Incidenza Ambientale.**

---

<sup>1</sup> Il procedimento è stato archiviato, ma la sussistenza del danno ambientale risulta accertata.



Figure 1: Ortofoto 1968 scala 1:28571

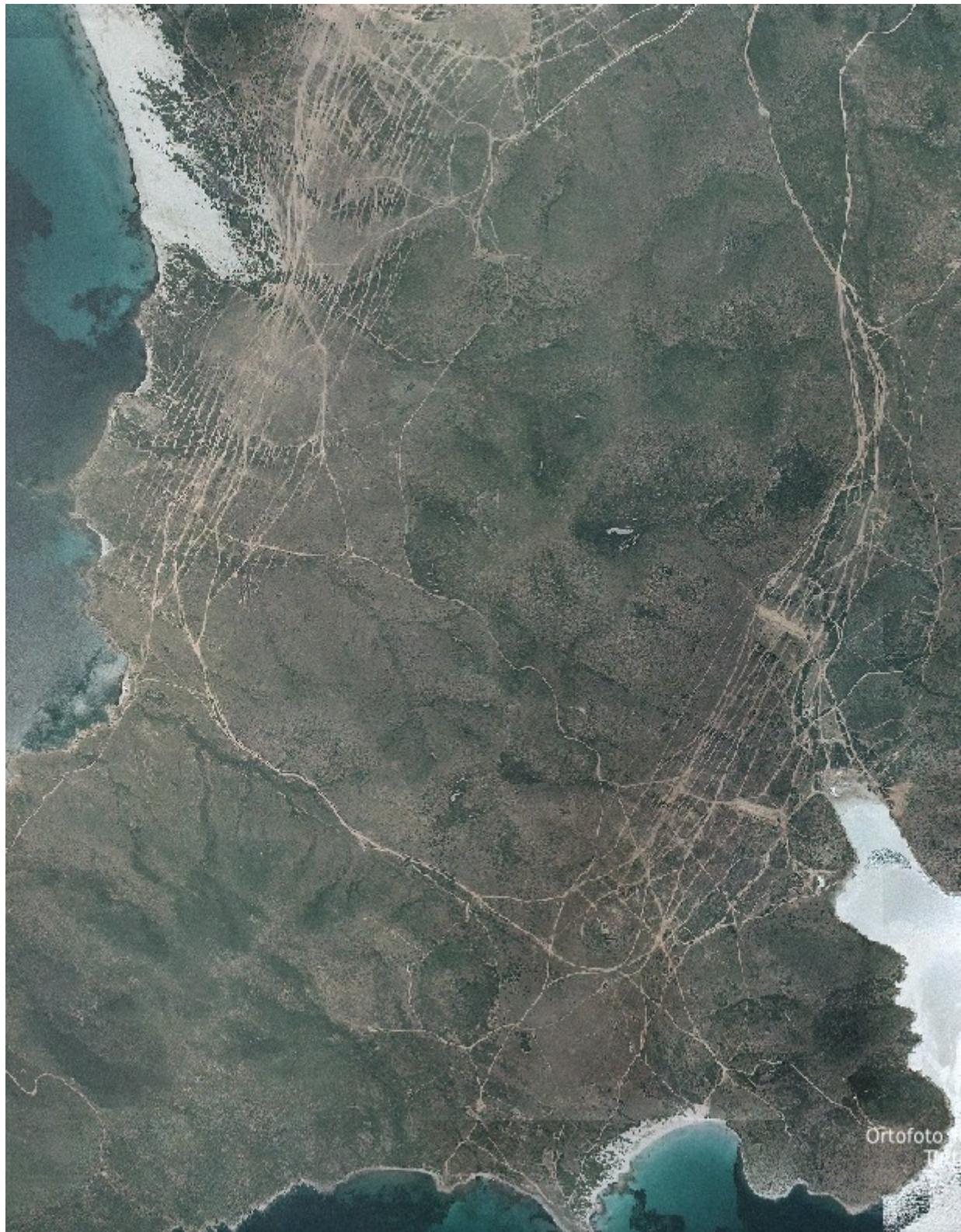


Figure 2: Ortofoto 1998-1999 scala 1:28571



Figure 3: Ortofoto 2022, scala 1:28571

## **2) Stralcio immotivato dell'area del Poligono “D” (Delta)**

Dallo studio di incidenza viene esclusa tutta l’area del Capo Teulada, Poligono “D” (Delta) secondo la denominazione utilizzata dall’Esercito, nonostante questa sia area ricompresa nel sito ITB040024 “Isola Rossa e Capo Teulada” (che ne porta anche il nome), nonché area considerata fondamentale per il proseguo delle attività addestrative nel Poligono. Questa esclusione viene motivata così:

«Al momento della redazione del presente studio, il poligono “D” non è impiegato e peraltro risulta oggetto di apposito procedimento di Valutazione di Incidenza Ambientale, presso l’Assessorato della Difesa dell’Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna, per il progetto di recupero dei residuati da esercitazione ivi presenti» (p.10, SIA)

Notiamo però che la V.Inc.A. relativa al Poligono “D” (Delta) **NON** riguarda le attività addestrative a fuoco, ma solo le attività di recupero dei residuati di esercitazione che si intende svolgere in vista di una riattivazione del Poligono. Il fatto che attualmente l’area del Poligono “D” (Delta) non sia impiegata non può escludere quest’area dallo studio di incidenza, in quanto le attività di recupero dei residuati di esercitazione stanno venendo poste in essere proprio al fine di riutilizzare l’area in futuro, così come è stata utilizzata negli scorsi decenni, e gli impatti cumulati delle attività belliche prodotte nei decenni sull’area influiscono sul complesso ecologico dell’area in oggetto, così come influiranno le attività di bonifica dall’immane quantità di materiale bellico abbandonato in loco negli ultimi 70 anni. Dalle evidenze emerse nell’inchiesta per Disastro Ambientale intentata dalla Procura di Cagliari, sappiamo che solo tra il 2008 e il 2016 il sito è stato bersagliato da un quantitativo di munitionamento pari a 860.000 colpi, pari a 556 tonnellate di materiale, senza considerare i danni dovuti alle esplosioni. Queste evidenze inficiano ulteriormente quanto affermato in proposito di una presunta stabilità del danno ambientale e paesaggistico operato nelle ZCS dal 1968 ad oggi (si veda il punto 1 in proposito).

Si aggiunge che il detto procedimento di V.Inc.A. risulta chiuso con esito positivo con prescrizioni con Determinazione n. 766 del 1.8.2024 della RAS, non è quindi al momento oggetto di procedimento presso gli uffici della Regione Sardegna. Questo è vero anche se risulta pendente ricorso presso il T.A.R. della Sardegna avverso le conclusioni di detto procedimento presentato dalle associazioni USB Sardegna e Assotziu Consumadoris Sardegna. Tra i motivi del ricorso, vi è il fatto che la RAS non ha tenuto conto degli altri piani o progetti relativi alle esercitazioni militari nelle aree adiacenti la Penisola Delta, esattamente come nella presente V.Inc.A. non si tiene conto delle attività approvate e probabilmente attualmente in corso nella suddetta Penisola.

Questo modo di procedere è del tutto irregolare anche alla luce di quanto previsto dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", art. 6, comma 3, ove si prevede che «qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo». **La valutazione dovrebbe quindi essere unitaria.**

L'esclusione della penisola di Capo Teulada risulta dunque particolarmente grave: sia per la sua importanza naturalistica all'interno della zona ITB040024, sia per la sua importanza nelle attività addestrative a fuoco svolte nel Poligono permanente di Capo Teulada. Non è un caso che l'area dia nome e alla Zona di Conservazione Speciale, e al Poligono.

**L'esclusione della penisola di Capo Teulada inficia il procedimento di V.Inc.A. per le attività addestrative, in quanto esclude l'area nella quale è attestato il danno ambientale maggiore, e nella quale si sono sempre svolte le attività militari a fuoco di maggiore impatto ambientale.**

Anche in assenza di un eventuale utilizzo dell'area per le attuali esercitazioni o per le attività di bonifica prevista dal procedimento di V.Inc.A. su indicato, il cumulo dei danni ambientali pregressi sofferti dall'area, e dunque dall'intero complesso ecologico della ZCS "Capo Teulada e Isola Rossa", va messo a fattore nello studio di incidenza. Considerare l'area della ZCS, come si pensa di fare nello studio presentato, come una mera collezione di Habitat slegati l'uno dall'altro vuole dire andare contro l'idea stessa alla base della rete Natura 2000, che è quella di costituire un sistema di aree naturali protette.

### **3) Descrizione generica, incompleta e non pertinente delle attività oggetto di valutazione**

Nel capitolo 2 del SIA si propone una descrizione delle attività che ai sensi dell'art.6 comma 3 della Direttiva 92/43/CEE dovrebbero essere sottoposte a Valutazione di Incidenza Ambientale.

Notiamo immediatamente che in nessun punto di questo capitolo viene offerta puntuale descrizione delle attività che dovranno essere svolte nel sito, e manca qualsiasi caratterizzazione specifica che consenta una valutazione puntuale degli effetti delle stesse.

Mancano:

- un cronoprogramma delle azioni, con specificazione delle aree volta per volta impegnate;
- la quantità di uomini e mezzi impiegati nelle attività;
- la tipologia degli strumenti e dei materiali utilizzati durante le attività;

- gli impatti specifici previsti per ognuna delle attività previste (l’occupazione temporanea di suolo; il rumore prodotto; la necessità di realizzare infrastrutture permanenti o temporanee, la produzioni di rifiuti, etc.);
- una descrizione di tutte le precauzioni adottate al fine di evitare possibili impatti sull’ambiente, come ad esempio le iniziative volte alla riduzione del verificarsi di incidenti rilevanti;
- una tabella sinottica che consenta di leggere il cumulo degli impatti delle azioni previste nelle diverse aree del poligono.

A mancare, insomma, è l’oggetto stesso della V.Inc.A., che non può essere svolta a partire da generiche affermazioni in merito alle attività che possono essere svolte nel poligono, o che i militari presuppongono di svolgere abitualmente, prive di qualsiasi consistenza fattuale precisa.

Questo anche perché non esiste un uso “abituale”, bensì un calendario di esercitazioni che viene stilato semestralmente, previa consultazione con il Comitato Misto Paritetico (Comipa) della Regione Autonoma della Sardegna.

È ovvio ed evidente che, mutando semestralmente la natura e l’organizzazione del calendario di attività svolte nel Poligono, vengono anche a mutare gli impatti attesi da dette attività sugli obiettivi di conservazione delle due ZCS. Pertanto non si può accogliere il tentativo di utilizzare la V.Inc.A. come cambiale in bianco per qualsiasi attività militare futura dovesse svolgersi nel Poligono, né si può accettare oggi la genericità e la vaghezza delle informazioni offerte sulle attività previste, la quale pregiudica il senso stesso della procedura prevista dall’art. 6 della Direttiva 92/43/CEE e impedisce ai portatori di interesse una partecipazione completa alla procedura.

Si aggiunge infine che, stante quanto evidenziato al punto 2, ovvero lo stralcio immotivato dell’area di Capo Teulada, **sembra che con questa modalità di attuare la procedura si stia cercando di aggirare la necessità di una V.Inc.A. per le future attività di bombardamento dell’area “D” (Delta) del Poligono di Capo Teulada, il che sarebbe da considerarsi totalmente inaccettabile.**

Stante a quanto abbiamo affermato al punto 1, ma anche alla copiosa letteratura scientifica disponibile sul tema dell’impatto delle attività militari sull’ambiente, e alla altrettanto copiosa letteratura sui danni ambientali causati dalle attività svolte nel Poligono di Capo Teulada, dobbiamo sottolineare come, anche così genericamente delineate, le attività previste nel poligono si configurano come totalmente in contrasto con gli obiettivi di conservazione dei due siti Natura 2000, come viene d’altronde detto testualmente nello Studio di incidenza. **Ai sensi dell’articolo 6 comma 3 della direttiva Direttiva 92/43/CEE, ribadiamo come vada dato parere negativo alla Valutazione di Incidenza Ambientale.**

#### **4) Assenza di soluzioni alternative e compensative**

L'Allegato alla Deliberazione Regionale n. 30/54 del 30/09/2022 stabilisce che la V.Inc.A. debba includere una valutazione delle opzioni alternative all'intervento proposto, al fine di identificare soluzioni meno impattanti. A questo riguardo viene specificato che:

«La fase di valutazione delle soluzioni alternative può essere opportunamente integrata all'interno della Valutazione appropriata, anche in considerazione della sua rilevanza quale prerequisito alla deroga dell'art. 6.4 della direttiva Habitat (...). Il necessario confronto delle soluzioni alternative deve essere svolto solo in considerazione della minore o maggiore incidenza rispetto agli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000, avendo già acquisito i fattori che hanno determinato risultanze di incidenze significative negative e devono quindi essere comparate fra di loro rispetto a ciascun habitat, habitat di specie e specie interessati dall'incidenza significativa. Tale esame è infatti mirato a determinare se esista una soluzione con minore interferenza sul sito/sui siti Natura 2000 o se, al contrario, concludere che obiettivamente non esistono alternative al P/P/P/I/A proposto. La possibilità di non procedere con il P/P/P/I/A (Opzione zero) deve essere sempre analizzata e valutata in questa fase, ed è considerata soluzione alternativa”

Per il caso in oggetto, questa fase è stata completamente omessa. Si presentano delle misure di mitigazione delle incidenze, ma non vi è alcun confronto con alternative come la delocalizzazione delle attività, tantomeno è prevista e analizzata l'Opzione zero.

Come rimarcato dallo Studio di Incidenza Ambientale e dallo “Stralcio disciplinare di tutela ambientale del poligono di Capo Teulada” le esercitazioni militari creano un significativo impatto ambientale danneggiando l'ecosistema. Per questo motivo sarebbe stato opportuno confrontare opzioni diverse rispetto all'uso dell'area per svolgervi esercitazioni militari. Di quanto sopra nulla emerge nella documentazione presentata dal Comando Militare Esercito della Sardegna.

Eppure esistono diversi scenari alternativi rispetto alle esercitazioni proposte che non sono stati considerati:

- delocalizzare le esercitazioni, spostando le attività in aree meno sensibili, come già avvenuto in altri poligoni italiani;
- limitare le esercitazioni all'esterno e a distanza dai siti Natura 2000, eliminando le attività più impattanti “esercitazioni a fuoco” e riducendo l'intensità delle attività, limitando l'uso di ordigni esplosivi e privilegiando simulazioni virtuali o tecnologie a basso impatto;

- attuare l'opzione zero nel caso in cui l'attività di esercitazione, seppur ridimensionata incide negativamente sulle ZSC e non risulta compatibile con i siti Natura 2000 e con le specie ivi protette;
- attivare la riconversione ecologica bonificando l'area e destinandola a progetti di conservazione e tutela ambientale. .

Nulla risulta in relazione a quanto sopra e, tantomeno, riguardo alle previsioni della D.G.R. 30/54 del 30.9.2022.

Si ritiene pertanto che la documentazione allegata alla procedura di VINCA in esame sia fortemente carente e superficiale sotto il profilo dell'applicazione della normativa in materia di Valutazione di Incidenza Ambientale, e anche per questo motivo si richiede che venga dato parere negativo all'istanza in oggetto.

## **5) Documentazione incompleta**

La documentazione pubblicata nel portale Sardegna Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna risulta ancora incompleta in quanto numerose informazioni indispensabili e necessarie alla valutazione non sono state pubblicate e alcuni dei documenti citati nel SIA e nei suoi allegati sono stati pubblicati in modo parziale o non sono pubblicati affatto.

Tra i documenti citati e necessari per una corretta analisi della Valutazione di Incidenza Ambientale si riportano in elenco:

- Direttiva “Vademecum per i Comandanti dell’Esercito Italiano sulla protezione ambientale” ed. 2018 di Stato Maggiore Esercito – DI.CO.PRE.V.A..
- Piano Pluriennale Antincendio 2024-2026
- Piano di monitoraggio ambientale
- Relazione “Operazione Poseidone” ISPRA
- Documento programmatico per l’attuazione del piano di monitoraggio ambientale permanente dei poligoni dell’Esercito - Periodo 2024-2029

Inoltre si segnala quanto siano scarni i riferimenti bibliografici presentati a compendio dello Studio di Impatto Ambientale.

Tra i documenti che risultano pubblicati in maniera parziale, o insufficienti nelle informazioni fornite, si riportano:

- “Compendio delle attività militari svolte presso il Poligono militare di Capo Teulada”, ed. 2024

- “Stralcio di disciplinare di tutela ambientale del Poligono militare di Capo Teulada”, ed. 2024

Il mancato accesso da parte del pubblico alle informazioni tecniche e la parziale assenza di documenti e informazioni impediscono un corretto svolgimento della VINCA, vanificando lo spirito stesso della procedura basata appunto sul coinvolgimento della comunità nei processi decisionali.

La censura sulle informazioni tecniche impedisce ai portatori di interesse di partecipare compiutamente alla procedura. Una palese inosservanza della normativa sulla trasparenza e sulla partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative e alla stessa normativa comunitaria quale la Decisione del Consiglio di Europa 205/370/CE del 17 febbraio 2005 relativa alla conclusione, a nome della Comunità Europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale (Convenzione di Århus)

## **6) Indicazioni carenti e incomplete sull'inquinamento presente e sui campionamenti effettuati**

Come detto sopra, per quanto concerne le componenti abiotiche si ammette candidamente che i monitoraggi ambientali nel sito non hanno uno storico, ma sono partiti rispettivamente: per il suolo e le acque interne dal 2020; per l'aria dal corrente anno.

La mancanza di dati affidabili e serie storiche relativi alle matrici ambientali, rende impossibile verificare in maniera puntuale gli impatti delle misure di mitigazione previste.

Non abbiamo dati sistematici e studi scientifici, in bibliografia, relativi agli impatti ambientali delle attività militari, né una caratterizzazione effettiva degli effetti di dette attività sulle popolazioni animali e vegetali presenti. Si noti come anche nel Piano di Gestione della ZCS Capo Teulada e Isola Rossa si riconosca per tutti gli habitat e tutte le specie un impatto diffuso dovuto alla “possibile gestione non efficace e tempestiva delle criticità” dovuta alla “scarsa conoscenza dello stato di fatto e delle dinamiche in atto”. Non viene menzionato l’ovvio motivo di questo fatto: ovvero l’utilizzo dell’area per attività militari e le restrizioni all’ingresso dei civili dovute a questo fatto.

Vi è poi l’ambiguità e la scarsa trasparenza dei pochi dati forniti relativi alle matrici ambientali. Innanzitutto vi è un problema sistematico di conflitto di interesse: è l’Esercito stesso, infatti, a commissionare mediante appalto unico le attività di monitoraggio ambientale nei poligoni che

gestisce, con commessa unica centralizzata milionaria. È ovvio che questo pone un vincolo implicito all'azione dei raggruppamenti temporanei di impresa che vincono l'appalto.

In secondo luogo, non vi è una diffusione trasparente dei dati delle misurazioni, che non sono riportati nello Studio, né viene citato alcun documento nel quale siano reperibili. Ci viene solo detto che, per la matrice suolo, «il piano di monitoraggio, a seguito delle risultanze dei rilievi effettuati, ha previsto alcuni approfondimenti ambientali», senza chiarire quali siano queste risultanze, né fornire documentazione del piano di monitoraggio.

Viene poi presentato un dato complessivo nel quale si sostiene che «i risultati analitici di oltre 6500 campioni di suolo e acque superficiali prelevati, in esecuzione del piano di monitoraggio ambientale permanente, hanno evidenziato una conformità alle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC) di riferimento superiore al 99,5 %».

Riguardo questa affermazione, non viene nemmeno detto a quali Concentrazioni Soglie di Contaminazione (CSC) si faccia riferimento, se alla Tabella 1 A o alla Tabella 1 B della Allegato 5 Parte IV - Titolo V del D.Lgs. 152/2006. Ciò è dirimente, stante la lettera ambigua dell'articolo 241-bis del D.Lgs 152/2006 così come prevista dal decreto-legge n. 91 del 25/06/2014, che nelle aree militari consente di scegliere la tabella di riferimento a seconda della zona di rilevamento (senza peraltro definire criteri stringenti per delineare dette zone).

Il fatto è fondamentale per una corretta valutazione delle risultanze delle analisi proposte, considerato che la Tabella 1 B è riferita a siti industriali, e presenta valori di riferimento nettamente superiori alla Tabella 1 A, e totalmente incompatibili con gli obiettivi alla base dell'istituzione dei siti Natura 2000.

Considerando con riserva, per i motivi su espressi, il dato dello 0,5% di valori superiori alle soglie di riferimento, non viene comunque fornita alcuna informazione di contesto utile a validare e dare un significato al dato in questione. Non viene detto, infatti:

- quali siano le coordinate dei punti di campionamento, la cui posizione non è riportata su una mappa, e in quali di questi si siano riscontrati i superamenti delle CSC;
- cosa sia stato ricercato all'interno dei singoli campioni, con quali tecniche analitiche standardizzate e con quali risultati;
- quando siano avvenuti i campionamenti, e quando si siano riscontrate anomalie nei valori soglia;
- non è specificato se sia stato determinato, e nel caso quale sia, il livello di fondo naturale (bianco) per le diverse litologie presenti, con il quale confrontare le concentrazioni rilevate, onde rilevare eventuali anomalie

- non viene fornito alcun dato di valore assoluto che consenta valutazioni scientifiche indipendenti, a prescindere dai valori soglia stabiliti

Inoltre, manca totalmente qualsiasi riferimento documentale o bibliografico alla quantità e alla natura dei materiali utilizzati dall’Esercito durante le sue attività addestrative. Il “Compendio delle attività militari svolte presso il poligono di Capo Teulada” è infatti estremamente generico e lacunoso, in quanto non offre puntuale disamina delle tipologie di armamento utilizzate, delle quantità di materiale disperso nell’ambiente, dei profili di rischio ambientale legati all’utilizzo di detti materiali. Si hanno solo informazioni estremamente generiche sul tipo di attività svolte nelle varie zone esercitativa, mentre nei disciplinari di bonifica vengono mostrati solo una serie di documenti da compilare, ma questi offrono solamente un quadro delle informazioni che le autorità militari sostengono di raccogliere, non offrono nessuna garanzia che queste informazioni siano effettivamente raccolte, né consentono di vagliare dette informazioni ad autorità indipendenti ed al pubblico.

Questa mancanza di informazioni impedisce di avere un quadro minimo degli impatti ambientali possibili nelle varie aree dei siti interessati, e pertanto rende lacunose tutte le schede relative ai possibili danni ambientali per Habitat e specie presenti nel SIA. Questo senza nemmeno considerare il fatto che non vi è nessuna ricerca, in bibliografia, che consideri le specificità biologiche delle varie specie oggetto di protezione in merito al rischio di contaminanti contemplabile secondo gli usi del Poligono.

Tenendo conto di quanto su affermato, riteniamo che anche in questo caso non si sia riusciti a dare certezza del fatto che le attività previste non pregiudicheranno l’integrità dei siti Natura 2000, **pertanto riteniamo vada data conclusione negativa alla procedura di V.Inc.A. in oggetto.**

## **7) Insufficiente valutazione degli effetti dell’inquinamento acustico**

Possiamo dire che la valutazione degli effetti del rumore al punto 6.2 dello Studio risulta praticamente inesistente. Manca qualsiasi misurazione del rumore prodotto dalle attività militari e della sua propagazione, manca qualsiasi modello che possa dare una sia pur minima idea dell’impatto acustico delle attività svolte nel Poligono sugli Habitat delle ZCS.

In sede di osservazione della fauna sul campo, grande perplessità suscita l’affermazione secondo cui «gli individui delle specie presenti sono evidentemente abituati al rumore in quanto non mostrano

reazioni durante le attività a fuoco» (p.109, SIA). Questa affermazione è infatti in netto contrasto con la letteratura consolidata sul tema. Oramai iniziano ad essere migliaia gli studi scientifici sul tema, tanto da avere dato vita a numerose rassegne sistematiche e meta-analisi. Da queste rassegne di studi possiamo leggere che tra gli effetti dell'inquinamento acustico sulla fauna possiamo avere: cambiamenti fisiologici, alterazione di comportamenti chiave, interferenza con la capacità di rilevare importanti suoni naturali<sup>2</sup>; effetti sul sistema neuroendocrino, su riproduzione e sviluppo, sul metabolismo, sulla salute cardiovascolare, sul sonno e le capacità cognitive, su udito e morfologia cocleare, sul sistema immunitario e financo sull'integrità del DNA e dei geni<sup>3</sup>; che gli effetti dell'inquinamento acustico non sono limitati ad alcune specie particolarmente sensibili, ma diffusi in maniera ampia presso la maggior parte delle specie animali<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda gli studi specifici sulle fonti di rumore militari, sono stati rilevati effetti su emissione vocale, movimento, fisiologia, metriche della popolazione, vigilanza, foraggiamento<sup>5</sup>.

Anche nella “Consulenza Tecnica – Constatazione di alterazione dell’equilibrio dell’ecosistema, in particolare danni rilevanti alle matrici ambientali, alla flora e alla fauna nell’area del Poligono di Teulada denominata Penisola Delta”, commissionata dal PM Emanuele Secci e redatta dai CTU, A.Cogoni, G Iiriti e A.L. Balzano, viene evidenziato l’inquinamento acustico che provoca l’allontanamento di numerose specie faunistiche, anche protette, sia dalle aree direttamente interessate dalle esplosioni che da tutte quelle circostanti<sup>6</sup>.

Pertanto affermazioni del genere di quelle rilasciate nello studio di incidenza andrebbero ampliate all’intero spettro dei possibili effetti avversi dell’inquinamento acustico, e puntellate con studi sistematici e prove robuste, non con mere impressioni di una giornata di osservazione sul campo, prive di sistematicità e di qualsiasi riferimento controfattuale.

Non viene nemmeno elaborato quali reazioni avrebbero dovuto mostrare gli individui delle specie osservate, quali comportamenti siano stati osservati e se vi sia effettivamente una discrepanza tra comportamenti osservati e attesi. Non viene considerato minimamente il quadro complessivo degli impatti dell’inquinamento acustico, tale per cui la mancanza di reazioni non può essere considerata indicatore affidabile, anche perché forme di adattamento comportamentale non escludono stress

2 Shannon, G., McKenna, M.F., Angeloni, L.M., Crooks, K.R., Fistrup, K.M., Brown, E., Warner, K.A., Nelson, M.D., White, C., Briggs, J., McFarland, S. and Wittemyer, G. (2016), A synthesis of two decades of research documenting the effects of noise on wildlife. *Biol Rev*, 91: 982-1005. <https://doi.org/10.1111/brv.12207>

3 Kight, C.R. and Swaddle, J.P. (2011), How and why environmental noise impacts animals: an integrative, mechanistic review. *Ecology Letters*, 14: 1052-1061. <https://doi.org/10.1111/j.1461-0248.2011.01664.x>

4 Kunc HP, Schmidt R. 2019The effects of anthropogenic noise on animals:a meta-analysis. *Biol. Lett.* 15: 20190649.<http://dx.doi.org/10.1098/rsbl.2019.0649>

5 Shannon, G. et al., op. cit.

6 Cogoni A., Irito G., Balzano A.L., “Consulenza Tecnica – Constatazione di alterazione dell’equilibrio dell’ecosistema, in particolare danni rilevanti alle matrici ambientali, alla flora e alla fauna nell’area del Poligono di Teulada denominata Penisola Delta”, pagine 23 e 24.

fisiologici o su comportamenti specifici (es. sulla riproduzione). Inoltre è evidente che non si avrà nessuna percezione, da una mera osservazione episodica senza studi sistematici e controfattuali, della possibilità che l'allontanamento di individui e specie sia già avvenuto in tempi precedenti a quelli del SIA (nel quale peraltro si segnala una ridotta quantità di specie e densità di individui osservati, rispetto alle potenzialità del sito).

Manca, lo ribadiamo, qualsiasi misurazione dell'impatto acustico, per cui non abbiamo alcuna misura oggettiva sulla quale vagliare le affermazioni prodotte nello studio, e non sono descritte nemmeno le tipologie di esercitazioni a fuoco visionate durante le osservazioni.

Per questo fatto, leggiamo nel “Compendio delle attività militari svolte presso il Poligono di Capo Teulada”, a proposito dei Poligonetti della Piana di Brallisteris, cui il punto di osservazione nel Poligonetto 12 (**peraltro esterno alla zona ZSC**) dovrebbe afferire, che vi avvengono esercitazioni a fuoco con armi individuali e di reparto, granate e bombe a mano.

Inutile dire che nelle attività del Poligono sono ricomprese attività notevolmente più impattanti dal punto di vista acustico, le quali impegnano vaste quantità di mezzi corazzati, elicotteri, aerei, mezzi navali, e possono prevedere l'uso di cannoni, razzi, missili controcarri, mortai, artiglieria (come peraltro è scritto nel “Compendio”).

Nelle attività del Poligono sono inoltre previste azioni combinate e contemporanee che mobilitano le diverse zone designate per le operazioni a fuoco nel medesimo momento, con ovvio aggravamento delle condizioni di rumore e di vibrazioni attraverso il suolo.

Ancora, non è considerato il riverberarsi delle attività a fuoco in aree vicine ma escluse dallo studio (es. la penisola di Capo Teulada), considerato che la propagazione del rumore dei bombardamenti è tale da sentirsi per chilometri e produrre anche forti vibrazioni attraverso il suolo. Questo varrà anche per le attività di asportazione e brillamento previste nelle attività di bonifica del Poligono “D” (Delta).

È evidente, dunque, che le osservazioni di campo sottostimano l'impatto acustico delle attività militari, mentre in generale manca qualsiasi dato scientifico apprezzabile in merito all'inquinamento acustico prodotto dalle attività militari e al suo impatto sugli obiettivi di conservazione per cui sono state istituite le due ZCS.

**Stante la mancanza di dati certi sulla questione, in virtù della bibliografia consolidata sugli effetti avversi dell'inquinamento acustico (compreso quello specifico delle attività militari), occorre attuare un principio di precauzione, riconoscere che il progetto in atto può pregiudicare l'integrità dei siti in causa, e dunque ai sensi dell'Art. 6 comma 3 della Direttiva 92/43/CEE, dare esito negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

## **8) Mancanza di indicazioni riguardo allo stato delle aree marine**

Manca qualunque dato di contesto relativo alle matrici ambientali intorno agli Habitat, per esempio relativo all'inquinamento marino. Eppure gran parte degli Habitat menzionati sono spazialmente contigui ed ecologicamente connessi all'ambiente marino, e alcuni degli Habitat prioritari delle due ZSC sono Habitat marini. Si fa riferimento ad una attività di indagine sugli ecosistemi marini condotta dall'Esercito Italiano di concerto con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e l'ARPA Sardegna, dalla quale sarebbe emerso che a seguito delle analisi e dei test effettuati, nonché delle condizioni dei residuati studiati non si evidenziano effetti negativi immediati sull'habitat marino. Di detta analisi si ha informazione pubblica solo attraverso l'articolo di un giornale online<sup>7</sup>, nella quale vengono comunque sottolineate alcune limitazioni dello studio. Permangono poi perplessità in merito al conflitto di interessi relativo ad uno studio nel quale hanno svolto un ruolo fondamentale il finanziamento dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, nonché l'opera dell'Istituto Idrografico della Marina Militare e del 9º Reggimento "Col. Moschin".

In ogni caso la relazione prodotta dall'ISPRA non è allegata al presente studio e non è reperibile pubblicamente, rendendo impossibile una valutazione metodologica, tecnica e di merito delle tesi proposte nel SIA, vanificando ancora una volta i principi di trasparenza e partecipazione della cittadinanza.

Dalle scarse informazioni reperibili risulta comunque chiaro che non vi è stata alcuna caratterizzazione del danno ambientale comportato dalla dispersione di ordigni a mare per quanto concerne l'habitat prioritario 1120 (Praterie di Posidonia). Anche la scheda dedicata all'habitat in questione nel SIA ignora completamente il rischio derivante dalla dispersione a mare di un'enorme quantità di ordigni utilizzati durante le esercitazioni a fuoco, nonostante le evidenze presenti in merito<sup>8</sup>.

Questo, peraltro, nonostante si riconosca che nel Piano di Gestione della zona ITB040024 siano previste le azioni gestionali:

IA07 – Bonifica del territorio da proiettili, bossoli, ed altri residui di attività militari nelle aree marine.

---

<sup>7</sup> <https://www.youtg.net/primo-piano/36300-operazione-poseidone-il-dossier-nascosto-sul-cimitero-subacqueo-delle-bombe-a-teulada>

<sup>8</sup> Recente (estate 2023) il caso di un pescatore di Teulada che si è trovato impigliato alle reti un ordigno di aereo: <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/provincia-cagliari/fatta-brillare-la-bomba-che-aveva-chiuso-spiagge-e-porto-di-teulada-scusate-per-il-disagio-v06ke6ka>

RE1 – Introduzione di criteri ambientali per la gestione delle attività militari e attivazione di un tavolo di consultazione tra il Comune di Teulada e il Poligono Militare sulla gestione naturalistica del SIC.

Ambedue mai applicate sino ad ora, e non contemplate nemmeno da questo SIA.

Manca inoltre qualsiasi dettaglio inherente le attività svolte nelle zone interdette a mare prospicienti i due siti Natura 2000, zone che occupano tutta l'area di mare prospiciente il Poligono di Capo Teulada. Vi è dunque una totale sottovalutazione dell'impatto che le manovre di unità navali, o le esercitazioni svolte in area marina (in bianco o a fuoco), possono avere sugli Habitat e le specie oggetto di protezione. Questi impatti possono riguardare sia l'inquinamento atmosferico, delle acque, e per deposito anche degli ambiti costieri, sia l'inquinamento acustico, sia il disturbo immediato della fauna marina (che può portare anche all'uccisione mediante impatto con i mezzi o colpimento da parte di proiettili ed esplosioni). Notiamo che tra gli Habitat prioritari abbiamo il summenzionato Habitat 1120 (Praterie di Posidonia) che può essere intaccato da eventuali attività di navigazione sottocosta (es. lo strascico di ancore), ma tutti gli Habitat costieri possono essere messi a rischio dalle attività navali.

Si osserva inoltre che numerose delle specie di interesse conservazionistico ospitate nei due siti Natura 2000 sono specie associate agli ambienti costieri, con diversi rettili ed uccelli pelagici che utilizzano l'area per la nidificazione, risultando suscettibili di disturbo da parte delle attività militari navali.

**Anche in questo caso, mancando la certezza che le attività del Poligono non interferiscano in maniera negativa con l'habitat prioritario 1120 (Praterie di Posidonia), e mancando qualsiasi dettaglio sulle attività navali svolte nelle aree interdette prospicienti i siti Natura 2000, va attuato un principio di precauzione e dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

## **9) Indicazioni carenti o incomplete riguardo all'uso di sostanze pericolose e incidenti**

Il punto 6.6 dello Studio di Incidenza risulta estremamente scarno, e denota una scarsa comprensione dei possibili impatti relativi all'uso di sostanze pericolose ed incidenti in ambito militare.

Vengono infatti segnalati come potenziali contaminanti «quelli riconducibili a sostanze costituenti il munizionamento, con particolare riferimento ai metalli pesanti e a idrocarburi impiegati dai mezzi ruotati e/o cingolati, complessi mobili campali e attrezature speciali in zona di esercitazione.

Le sostanze pericolose potrebbe essere rinvenute dove vengono svolte attività addestrative a fuoco,

con particolare riferimento alle zone di partenza e di arrivo dei colpi»

Dopodiché si parla delle attività di recupero dei residuati da esercitazione, procedure descritte nel capitolo 5. La diffusione di sostanze pericolose viene in pratica connessa alla mera diffusione nell'ambiente dei residuati da esercitazione, senza considerare altri aspetti importanti dell'impatto ambientale delle attività militari.

Innanzitutto manca qualsiasi caratterizzazione del rischio dovuto all'utilizzo di materiale esplosivo. Le esplosioni sono di per sé un trauma ambientale che viene inflitto al paesaggio e all'ambiente che non riguarda solamente il cono direttamente interessato dall'esplosione: le esplosioni derivanti dall'impiego di bombardamenti e altri sistemi d'arma generano, a causa delle elevatissime temperature raggiunte in fase d'urto, delle polveri estremamente sottili e penetranti che condensandosi costituiscono le nanoparticelle (che viaggiano e si depositano nell'ambiente, potendo essere ingerite tramite il cibo ovvero inalate) che hanno la caratteristica di essere inorganiche e non biocompatibili. Queste possono depositarsi anche a notevole distanza dai luoghi dell'esplosione, costituendo una sicura causa di inquinamento.

D'altronde l'impatto al suolo dei proiettili di grosso calibro comporta, oltre alla distruzione del suolo legata all'esplosione, ulteriori disturbi a più ampio raggio dovuti alle vibrazioni. Queste attività, al dunque, distruggono e sottraggono spazio vitale alle specie oggetto di protezione, intaccando gli spazi di rifugi, tane, nidi, le aree di riproduzione, le aree di diffusione delle specie vegetali, i suoli. Inoltre, è evidente la presenza costante del rischio di uccisione diretta, in seguito agli effetti delle esplosioni, al colpimento di proiettili vaganti, all'impatto con i mezzi in manovra (a terra, in cielo e in mare). **Questi fatti piuttosto ovvi sono completamente e inspiegabilmente ignorati nel SIA.**

Inoltre, abbiamo notizia dalle indagini per il procedimento poi archiviato relativo alla gestione del Poligono di Capo Teulada, istituito dal PM Secci Emilio, che tra il dicembre 2013 e l'ottobre 2014 sono stati sottoposti a sequestro frammenti metallici riconducibili a missili M.I.L.an su cui sono state rilevate misure di radiazioni gamma superiori al fondo naturale in località Perda Rosa (dove insistono gli Habitat 1240, 5210, 5330, 9320, 9340); nel 2016 sono state rinvenute 4 lunette contaminate da torio, e nel 2018 9 motori di missile M.I.L.an in località Porto Cogolidos (dove insistono gli Habitat 1210, 5410). Insistono dunque problemi legati ai materiali radioattivi utilizzati storicamente nelle attività a fuoco.

Più in generale, manca un repertorio dei materiali utilizzati durante le attività previste, e manca un elenco puntuale dei materiali a rischio di diffusione nell’ambiente, non c’è pertanto modo di definire i rischi specifici e perimetrire le aree di rischio.

Per quanto concerne il rischio di incidenti, si segnala l’ovvio fatto che le attività militari, anche in forma addestrativa, prevedono un utilizzo di uomini e mezzi in condizioni di pericolo. Mancano indicazioni inerenti protocolli di sicurezza e gestione dei rischi di incidente relativi alle attività addestrative e ai differenti mezzi utilizzati, mancano indicazioni relative al rischio di diffusione di materiali inquinanti in seguito ad incidente, viene citato un piano antincendio ma non è disponibile alla consultazione e pertanto non valutabile.

**Anche per quanto concerne questo punto, non si è stati in grado di dimostrare che le attività in oggetto non interferiranno con l’integrità delle due ZCS, pertanto va dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

#### **10) Indicazioni assenti per quanto riguarda l’impatto paesaggistico**

Per quanto concerne l’impatto paesaggistico delle attività previste, ci si limita a dire che «Trattandosi di attività già in corso da anni, non si prevede un peggioramento della qualità di tale componente» (p.29, SIA). Come evidenziato nel punto 1 di queste osservazioni, l’affermazione non regge, in quanto è ovvio che il progressivo estendersi delle piste e delle aree di manovra osservato dalle ortofoto tra il 1968, il 1998-1999 e il 2022, ha avuto un impatto paesaggistico; impatto crescente e visibile tanto più sulla vegetazione circostante i campi di manovra nella ortofoto più recente.

Inoltre, non si può accettare questa affermazione in quanto non viene presentato alcun altro tipo di riscontro affidabile oltre alla lettura errata delle ortofoto. In effetti il danno paesaggistico è visibile in diverse delle foto presentate nello Studio di Incidenza, e d’altra parte come è possibile immaginare che manchi un impatto cumulato e progressivo delle attività di esercitazione a fuoco svolte con artiglieria, razzi, mortai e bombe in un territorio limitato per decenni? Ognuno di quegli ordigni produce esplosioni suscettibili di lasciare un impatto visibile sul terreno e sulla vegetazione. Risulta bizzarra l’affermazione apodittica presente nel SIA per cui «una delle caratteristiche dei singoli poligoni, è proprio quello di non avere vegetazione» (p.109), quando è evidente che quella vegetazione è stata asportata dalle attività del poligono stesso, e come è ben visibile, questa attività di asportazione è proseguita durante gli anni nei quali, illegalmente, si operavano le attività militari

in due zone SIC senza alcuna Valutazione di Incidenza Ambientale. D'altra parte, non possiamo dimenticare altri eventi che hanno sicuramente causato gravi danni al paesaggio, dovuti o quantomeno facilitati dalle attività del poligono (e dalle mancanze nella gestione dello stesso da parte dei militari), come gli incendi più e più volte segnalati nelle zone di esercitazione, ad esempio in zona Braccarius, nei pressi del sito ITB040025 il 2 luglio 2015. Notiamo che, anche se in anni recenti non sembra siano avvenuti incendi rilevanti, il danno prodotto dalla cattiva gestione passata può perdurare molto a lungo negli Habitat di tipo boschivo, quando non porti ad una degradazione e sostituzione del tipo di Habitat stesso.

**Anche per quanto concerne questo punto, non si è stati in grado di dimostrare che le attività in oggetto non interferiranno con l'integrità delle due ZCS, pertanto va dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

#### **11) Indicazioni carenti e incomplete o errate riguardo gli impatti delle attività per la fauna del sito**

Si segnala l'insufficienza delle osservazioni di campo per arrivare ad una conoscenza minimamente sensata delle condizioni ecologiche del sito. Le osservazioni di campo sono superficiali e svolte in una tempistica che impedisce qualsiasi conoscenza sistematica (solo tre giornate, il 05/03/2024, il 09/05/2024 e il 07/06/2024). Le deduzioni che vengono effettuate a partire da queste osservazioni sono prive di rigore e fondamento scientifico, anche perché non viene fornito alcun elemento di raffronto controfattuale con aree similari in contesto di pressione differente.

Nonostante questo, prendiamo atto delle affermazioni scritte a pagina 109 che testimoniano dell'impatto rilevante delle attività nell'area oggetto di studio: «Il numero di specie presenti è ridotto rispetto alla potenzialità dell'area e anche le densità sono piuttosto limitate. Questo è sicuramente dovuto alla presenza di persone e mezzi all'interno dell'area».

Questa frase, di per sé attesta la possibilità di un impatto grave delle attività militari con l'integrità delle due ZCS che andrebbe approfondito con studi sistematici e indipendenti.

Tolta questa affermazione impressionistica, non vi è infatti alcun tipo di studio o campionamento relativo agli effetti ambientali della presenza militare sulla salute e la consistenza delle popolazioni animali. Questa è una carenza gravissima, in un'ottica di conservazione delle specie, considerate le evidenze che portano a ipotizzare gravi conseguenze per la salute umana per l'esposizione al rischio ambientale prodotto dalle attività militari.

Si ha notizia di numerose cause intentate da militari e persone abitanti nelle aree limitrofe il Poligono di Capo Teulada per le conseguenze dell'esposizione al rischio ambientale inerente le attività militari a fuoco. Una sentenza recente del TAR Sardegna ha riconosciuto la necessità di approfondire scientificamente la questione<sup>9</sup>.

Ricordiamo anche i dati impressionanti sulla mortalità nella frazione di Foxi, prospiciente il Poligono di Capo Teulada in prossimità della ZCS “Promontorio, dune e zona umida di Porto Pino” presentati nella Relazione sull’attività svolta dalla Commissione d’inchiesta sugli effetti dell’utilizzo dell’uranio impoverito, rel. on. Gian Piero Scanu, approvata il 7 febbraio 2018<sup>10</sup>. In questo documento è citata anche la consulenza prestata per la Procura di Cagliari dal prof. Annibale Biggeri, dalla quale risulta, nell’area di Foxi, relativamente al periodo 2000-2013, un raddoppio della mortalità per tutte le cause e un rischio almeno tre volte maggiore di mortalità e morbosità per le malattie cardiache<sup>11</sup>.

Segnaliamo anche come tra gli impatti messi a fattore nello Studio di Incidenza siano notevolmente sottovalutati quelli inerenti l’obiettivo di “Migliorare il livello delle conoscenze su Habitat e specie di interesse comunitario”. Questo non solo nella tabella 11, ma anche nella descrizione delle azioni previste. Vengono infatti ignorate tutte le attività previste nei Piani di Gestione inerenti il monitoraggio delle specie, delle quali semplicemente non si da notizia (non avendo trovato nessuna documentazione in proposito da nessuna parte, assumiamo che queste attività non siano mai iniziate). Riteniamo che le evidenti difficoltà ad ottenere informazioni dettagliate sullo stato di conservazione delle specie presenti nelle ZCS (e soprattutto nell’area maggiormente investita dal Poligono, la ITB 040024 “Isola Rossa e Capo Teulada”), siano quantomeno in parte dovute alle restrizioni di accesso dovute all’attività militare, fatto che non viene minimamente considerato nel SIA.

**Anche per quanto concerne questo punto, non si è stati in grado di dimostrare che le attività in oggetto non interferiranno con l’integrità delle due ZCS, pertanto va dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

9 <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/provincia-cagliari/militare-sardo-malato-di-leucemia-la-sentenza-poligono-di-teulada-contaminato-troppi-tumori-bzixjy96>

10 Reperibile al seguente url: [https://inchieste.camera.it/uranio/documenti.html?leg=17&legLabel=XVII %20legislatura](https://inchieste.camera.it/uranio/documenti.html?leg=17&legLabel=XVII_%20legislatura), si veda p.7

11 Ivi, p.105

## **12) Insufficienza e contraddittorietà delle misure di mitigazione previste**

**In generale, avendo riconosciuto l'incompatibilità delle attività militari con gli obiettivi di gestione dei sue siti Natura 2000, non si capisce quale misura differente dalla esclusione integrale delle aree da dette attività dovrebbe essere contemplata. Questo tanto più che non viene dimostrata in nessun modo l'assenza di soluzioni alternative per lo svolgimento di dette attività.**

Aggiungiamo che non solo le attività nell'area sono da considerarsi incompatibili con gli obiettivi di tutela e ripristino del patrimonio ambientale e degli Habitat, ma lo sono anche le attività svolte nelle zone del Poligono circostanti, prospicienti le aree delle due ZCS.

L'attività militare, infatti, è per sua natura scarsamente compatibile con le misure di tutela e ripristino degli Habitat naturali, sia per la natura distruttiva delle attività e dei mezzi militari, sia per la segretezza e mancanza di trasparenza che avvolge le attività militari in quanto tali. Le aree militarizzate sono infatti zone il cui accesso è costantemente ristretto e soggetto al controllo delle autorità militari. Questo pone un ovvio problema per qualsiasi attività di monitoraggio indipendente delle aree militarizzate, problema che si riscontra anche nella gestione delle ZCS, come ampiamente argomentato. Abbiamo inoltre già avuto modo di sottolineare il conflitto di interessi relativo al fatto che il monitoraggio ambientale sia effettuato con fondi e mezzi militari, mentre le autorità civili indipendenti faticano a svolgere il proprio ruolo all'interno delle zone militari.

L'impatto della presenza militare è poi ben visibile nel Piano di Gestione della ZCS di Capo Teulada e Isola Rossa, che prevede la negoziazione con i militari di pressoché tutte le azioni previste, con ovvio rallentamento della loro attuazione. Indicativo è il fatto che, a più di dieci anni dall'aggiornamento del Piano di Gestione, non sia stato attivato nemmeno il tavolo di consultazione previsto tra entre gestore del sito ZCS e autorità militari della base.

Entrando nel merito delle singole misure previste, notiamo la loro insufficienza e contraddittorietà. Innanzitutto, mancando un compendio puntuale delle attività previste ed una misurazione puntuale degli impatti, le misure proposte risultano sostanzialmente arbitrarie e prive di fondamento scientifico. È ovvio che, stante la disastrosa situazione antecedente, qualsiasi misura volta a limitare le attività militari porterà ad un miglioramento della situazione. Quello che non è ovvio, e non è minimamente tematizzato, è se questi miglioramenti possano definirsi sufficienti a garantire che le interferenze con l'integrità dei siti ZCS cessino, e il bilancio generale delle condizioni ecologiche possa consentire un ripristino e una conservazione soddisfacente degli Habitat e delle specie animali e vegetali.

Per quanto concerne le misure secondo cui:

Presso Porto Scudo gli sbarchi dovranno avvenire sempre in una fascia di 50 m nella zone più orientale della spiaggia e i mezzi dovranno spostarsi verso la viabilità posta a nord; non potranno essere svolte attività militari in un raggio di 50 m dagli stagni retrodunali di Porto Scudo; Prima degli sbarchi primaverili di Porto Scudo verrà svolto un monitoraggio sulla presenza di nidi di Fratino e, in caso di ritrovamento, il nido verrà perimetrato con paletti e cordino in un intorno di 10 m e gli sbarchi non potranno avvenire in un intorno di 20 m;

si nota quanto segue:

- non si capisce perché la spiaggia di Porto Scudo, la quale presenta una notevole quantità di Habitat di interesse comunitario, dovrebbe essere esclusa dal bando delle attività di sbarco anfibio previsto per le spiagge di Porto Zafferano e Porto Pirastru. Non è motivato da nessuna parte il fatto che questo impatto possa essere più limitato a Porto Scudo che altrove. Non si può che considerare arbitraria questa misura di “mitigazione”, intesa non a garantire l’integrità del sito, bensì quella delle attività militari, venendo meno agli obiettivi per cui viene stilato il SIA, anche perché non si è dimostrato in nessun modo la mancanza di soluzioni alternative all’utilizzo delle spiagge della ZCS di Capo Teulada per le attività di sbarco dell’Esercito Italiano (si veda il punto 4 di queste osservazioni).

- non viene spiegato in che modo fare avvenire gli sbarchi in una fascia nella zona più orientale della spiaggia dovrebbe garantire gli Habitat 1110 (Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina) e 1120 (prioritario, Praterie di Posidonia), i quali sarebbero comunque interessati dal transito dei mezzi navali per le operazioni di sbarco, non essendo previsto nessun limite in questo senso ed essendo i due Habitat siti lungo tutto lo spazio di mare prospiciente la spiaggia.

- non viene spiegato come perimetrazione il nido di un Fratino con un cordino e allontanare venti metri le attività di sbarco dovrebbe garantire la tutela della specie e dell’attività di nidificazione e riproduzione. Nello studio si riporta l’avvistamento di un nido di Fratino come se fosse una dimostrazione dell’innocuità delle attività del Poligono per la fauna, ma in realtà non viene nemmeno localizzato con chiarezza il nido osservato, e si offrono solo deduzioni in forma dubitativa a supporto delle proprie tesi. Il rischio è che la misura di mitigazione in questione, lunghi dal mitigare l’incidenza dell’attività proposta, possa fare verificare un danno effettivo, specialmente in mancanza di osservazioni faunistiche più puntuali.

Per quanto concerne la misura:

Non potranno essere svolte attività a fuoco in un raggio di 200 m dall’Habitat 1240 presente presso Guardia Zafferaneddu, si nota quanto segue:

- tra Cala s’Arrespigliu e Porto Zafferaneddu è presente da cartografia del Piano di Gestione del sito ITB040024 anche l’Habitat prioritario 2270 (Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*), il quale viene invece erroneamente segnalato come non presente nelle zone dove si svolgono le attività militari. Andrebbe tutelato anche questo Habitat dalle attività a fuoco e dal passaggio dei mezzi militari, con inevitabile estensione dell’area inibita alle attività a fuoco. Inoltre si segnala che l’Habitat in questione, da cartografie e ortofoto, risulta frammentato e danneggiato oltremisura dalle piste e dalle aree di manovra dei mezzi militari.

Per quanto concerne la misura p. 228: Non potranno essere svolte attività a fuoco nelle aree perimetrati nella carta seguente, si nota quanto segue:

- manca una cartografia di dettaglio: la figura 23 dalla quale si dovrebbero evincere i confini delle aree nelle quali non potranno essere svolte esercitazioni a fuoco, risulta imprecisa e inidonea a raffigurare elementi cartografici puntuali, in quanto si tratta di una foto satellitare priva dei necessari riferimenti topografici. Ciò complica il paragone con le cartografie di dettaglio relative agli Habitat, alla fauna e alla flora delle due ZCS. Disturbano la lettura i riferimenti non pertinenti ai differenti poligoni dell’area militare, mentre non vi è sovrapposizione con gli areali delle carte degli Habitat, della flora e della fauna.

- dai confronti effettuati, risulta comunque l’assenza dell’Habitat prioritario 6220 (Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea) dall’area esclusa alle esercitazioni a fuoco, nonostante la sua contiguità con detta area (situata nell’area del Monte Lapanu). Vi è una discrepanza tra il Piano di Gestione dell’ITB040024 e le conclusioni prodotte dal SIA in merito a effetti di impatto e fattori di pressione riguardanti l’Habitat. Nel piano di gestione è considerato a rischio puntuale per «frammentazione o distruzione di Habitat terrestri» a causa delle manovre militari (tabella 4.5 Sintesi dei fattori di pressione e degli impatti, pagina 50). Nel SIA viene considerato invece «non interessato da nessuna delle attività previste e non viene attraversato dalla viabilità del poligono» e pertanto anche escluso dalle misure di mitigazione.

Notiamo che l’Habitat è sito nelle località Fonte di Porto Scudo e Nuraghe Maxinas, non lontano dai punti di fuoco dei “Poligonetti”, e oggetto di misure specifiche nel Piano di Gestione per il

potenziamento della prevenzione e lotta agli incendi. Stante la vicinanza con le zone di fuoco e manovra dei Poligonetti, riteniamo che l'esclusione di questa area sia dovuta ad un errore o dimenticanza da parte dell'estensore del SIA.

- Incongruenza con la misura IA1 dal Piano di Gestione del sito ITB040024. L'azione prevista dal Piano di Gestione relativa alle aree di Punta di Cala Piombo (tra Porto Cogolidus e Porto Zafferaneddu) e Monte Lapanu (tra la costa e il sentiero che delimita a Nord il Monte), prevede di identificare alcune aree di tutela integrale interdette alle esercitazioni militari e al passaggio di automezzi, ove poter avviare interventi di conservazione, restauro e rinaturalizzazione degli habitat di interesse comunitario.

Nello Studio, le misure di mitigazione previste per le aree in oggetto prevedono solo l'esclusione dalle esercitazioni a fuoco, consentendo la manovra dei mezzi militari e di fatto contraddicendo quanto previsto dalla misura IA1, ancora inattuata a 10 anni dall'aggiornamento del Piano di Gestione nonostante la priorità alta di intervento.

### **13) Insufficienza e contraddittorietà delle misure trasversali in uso nel poligono**

Segnaliamo che anche le misure di mitigazione degli impatti delle attività militari già attuate per iniziativa dell'Esercito Italiano all'interno del Poligono sono tendenzialmente incoerenti e contraddittorie con gli obiettivi di tutela dei siti Natura 2000.

Per quanto concerne la misura: Le attività a fuoco del poligono vengono sospese durante il periodo turistico estivo dal 1° giugno al 30 settembre, notiamo quanto segue:

- la misura non è tarata sulle esigenze delle specie animali e vegetali presenti nelle due ZCS, è unicamente volta a lenire l'impatto economico delle attività militari sulla stagione turistica balneare. Pertanto è una misura che dal punto di vista ambientale potrà avere qualche efficacia incidentale, ma non efficacia diffusa e diretta per tutti gli Habitat e tutte le specie, come viene erroneamente scritto nel SIA.

- in realtà l'esigenza economica di aprire le spiagge dell'area durante la stagione balneare assoggetta gli Habitat delle zone dunali e marine alla pressione estiva delle presenze turistiche, così come gli Habitat interni alla pressione dovuta la movimento veicolare, come puntualmente segnalato nei Piani di Gestione. Dunque questa misura, per questi Habitat, non rappresenta una

reale mitigazione dell'impatto della presenza militare, semmai comporta la successione di 9 mesi di impatto militare con 3 mesi di impatto turistico.

- la stagione riproduttiva delle specie di interesse conservazionistico non cade certamente in toto nell'arco di tempo che va dal 1° giugno al 30 settembre, così come non vi ricadono altri momenti importanti nella vita di queste specie (per esempio il periodo di insediamento delle specie migratorie). Notiamo che nell'Allegato B delle Direttive Regionali per la Valutazione di Incidenza Ambientale, emanate con Delib.G.R. n. 30/54 del 30.9.2022, vengono individuate le Condizioni d'Obbligo individuate a livello regionale, orientate a mantenere le possibili incidenze sui siti Natura 2000 sotto il livello di significatività.

La prima Condizione d'Obbligo generale (CO\_GEN\_1) è questa: il P/P/P/I/A non verrà svolto nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 31 luglio, onde evitare disturbo, nel periodo di riproduzione, alla maggior parte delle specie faunistiche presenti nel Sito Natura 2000.

Notiamo che questa condizione non viene considerata minimamente nello Studio di Incidenza (e dunque non è stata considerata in fase di screening), mentre si cerca erroneamente di fare passare la chiusura estiva del Poligono come se fosse un'azione volta ad alleviare la pressione sulle specie e gli Habitat presenti.

Per quanto concerne la misura: Messa in opera di un poligono in galleria all'interno delle installazioni permanenti, si fa notare quanto segue:

- la misura risulta assolutamente priva di senso, se si pensa alla quantità di strutture simili di cui sicuramente già dispone l'Esercito Italiano altrove. La presenza di sicure alternative dove svolgere detta attività, dovrebbe far propendere immediatamente per l'opzione zero.

Per quanto concerne la misura: Installazione di parapalle presso i poligonetti, si fa notare quanto segue:

- la misura risulta essere stata oggetto di sperimentazione, ma non risulta alcuna documentazione che specifichi come questa sperimentazione sia stata condotta, né alcuna specifica inerente il progetto (i materiali utilizzati, per esempio) di modo da contestualizzarne il possibile impatto all'interno delle attività previste.

- l'estrema genericità del termine "ogive" non ci consente di comprendere a quale tipo di proiettili si riferisca la sperimentazione effettuata, e se tale misura dovrebbe coinvolgere tutti i tipi di proiettile. La cosa risulta oggettivamente poco probabile, considerata la potenza esplosiva dei proiettili di mortaio, artiglieria, cannone, di razzi e missili che vengono sparati nelle attività a fuoco dentro il

Poligono. Non a caso nell'unico poligonetto ad ora dotato di parapalle (esterno alle due ZCS) si svolgeranno «le attività di tiro statico con armi portatili fino al calibro di 5.56 mm».

- anche per questa misura non si è valutata l'opzione zero, ovvero la dismissione dei Poligonetti in zona ZCS.

Per quanto concerne la misura: Applicazione del Piano Pluriennale Antincendio relativo al Poligono di Capo Teulada Periodo 2024-2026, ci limitiamo a segnalare nuovamente il fatto che detto Piano non viene presentato nella documentazione in allegato, né è reperibile liberamente attraverso la consultazione della documentazione pubblica online. Pertanto non possiamo minimamente valutarne la utilità ai fini di conservazione degli Habitat e delle specie di interesse conservazionario. Osservazione analoga possiamo svolgere per quanto concerne il Piano di Monitoraggio Ambientale, con tutte le problematiche già sollevate nel punto 6.

#### **14) Affermazioni incomplete e scorrette per quanto concerne le misure di conservazione esistenti**

**L'elenco delle attività di conservazione esistenti, cioè già previste nei Piani di Gestione, per quanto nella maggior parte dei casi inattuate, è lacunoso e in alcuni casi anche scorretto.**

Innanzitutto non viene citata alcuna misura relativa al Piano di Gestione della ZCS ITB040025. Questo anche perché incredibilmente, in detto piano non esistono praticamente misure inerenti la mitigazione degli impatti dovuti alle attività militari, nonostante sia riconosciuto nella parte conoscitiva l'impatto delle manovre militari sugli Habitat retro-dunali (tra l'altro nella zona di diffusione del Brachytrupes megacephalus). Sotto questo aspetto, paradossalmente è più avanzata la proposta del SIA che prende atto di queste evidenze e dispone che in queste aree venga interdetta la manovra ai mezzi militari.

Una misura relativa alla zona militare è comunque presente, si tratta della IA6 “Demolizione muro in cemento armato e predisposizione di cippi indicatori di confine”. In questa misura si prevede la demolizione del muro in cemento armato con sovrastante inferriata il quale segna il limite dell'area militarizzata. Nell'intervento si segnala l'inutilità di tale muro, stante anche lo stato in cui versa (con numerose aperture nel reticolato), e l'impatto sul paesaggio della ZCS che esercita, specialmente in prossimità degli stagni.

Le mancanze e le imprecisioni sono maggiori quando ci si riferisce alle misure del Piano di Gestione della ZCS ITB040024 “Isola Rossa e Capo Teulada”.

Per la IA1 non vengono considerate le delimitazioni previste delle “Aree di rispetto” segnalate, che come su scritto, vanno a sovrapporsi a quelle presentate nella misura di mitigazione che limita le attività a fuoco nelle aree segnalate nella figura 23. La mancata specificazione della natura di dette aree di rispetto, la superficialità riguardo alla loro localizzazione, nasconde questa sovrapposizione e porta a considerare come misura originale e nuova di mitigazione una misura che in realtà è già prevista nei Piani di Gestione, peraltro in forma più forte, in quanto prevede la limitazione anche alle manovre dei mezzi militari. È chiaro che la misura di mitigazione prevista dallo Studio di Incidenza è in contraddizione con questa misura del Piano di Gestione.

Non viene menzionata la misura IA3, “Ripristino e rinaturalizzazione delle formazioni dunali degradate dall’erosione”, nonostante riguardi (anche) il danno dovuto al passaggio dei mezzi militari. La misura prevede interventi di consolidamento e di restauro delle dune con tecniche di ingegneria naturalistica, con priorità alta data all’intervento presso Porto Zafferano.

Non viene menzionata la misura IA5, “Interventi di gestione naturalistica delle formazioni forestali e a macchia mediterranea”, nonostante riguardi aree sovrapponibili a quelle della IA1 (e dunque in parte anche a quelle perimetrati nella figura 23). Il continuo passaggio di mezzi militari, e dunque la non attivazione della misura IA1, può comportare un impatto negativo sull’intervento previsto.

Per quanto concerne la misura IA7, “Bonifica del territorio da proiettili, bossoli, ed altri residui di attività militari nelle aree marine e terrestri del SIC”, notiamo che è non è pienamente corretto sostenere come viene fatto nel SIA che “la misura viene attuata correntemente”. Infatti non si ha attualmente notizia alcuna di operazioni di bonifica nelle aree marine, per quanto nell’articolo giornalistico sull’Operazione Poseidone summenzionato si faccia riferimento ad un iter in movimento. Per quanto concerne le operazioni nella penisola di Capo Teulada, non sappiamo ugualmente se siano già iniziate, ma sicuramente sappiamo che vi sono forti perplessità sul progetto presentato ed un ricorso pendente al TAR Sardegna riguardo l’esito positivo della V.Inc.A.

Per quanto concerne le operazioni ordinarie di bonifica a seguito delle esercitazioni, descritte nel capitolo 5 del SIA, richiamiamo la carenza della documentazione presentata e la totale mancanza di trasparenza di tutto il processo.

Non viene menzionata la misura IA9, “Manutenzione straordinaria delle strade sterrate che attraversano habitat di interesse comunitario”, nonostante questa faccia riferimento proprio a quel set di impatti ambientali e paesaggistici visibili dalle ortofoto e sostanzialmente negati nello Studio di

Incidenza. Nel descrivere la situazione attuale per cui è prevista la misura, viene infatti detto che: «All'interno del SIC è presente una rete di strade sterrate che richiede interventi di straordinaria manutenzione per migliorarne le prestazioni e ridurre l'impatto ambientale della circolazione di mezzi militari e civili. Il cattivo stato di conservazione delle strade e delle sistemazioni idrauliche ad esse connesse provoca infatti la moltiplicazione di tracciati alternativi, con conseguente degrado degli habitat e del paesaggio, e fenomeni concentrati di erosione del terreno per ruscellamento».

**La presenza di questa misura smentisce ulteriormente quanto affermato per gran parte dello studio, in merito alla mancanza di danni aggiuntivi al suolo e al paesaggio avvenuti nel Poligono dal 1968 ad oggi, e proprio per questo la sua omissione risulta tanto più grave.**

Non viene menzionata la misura IA10, “Realizzazione di sentieristica naturalistica”, nonostante anche questa afferisca all'area di Monte Lapanu, delimitata in parte nella figura 23 come area di rispetto dove non svolgere attività a fuoco (nonostante la presenza della misura IA1, si veda sopra). Anche in questo caso, la mancata attuazione della misura IA1 comporta un impatto evidentemente negativo.

Non viene menzionata la misura IA 12 “Misure per la prevenzione degli incendi”, nonostante venga più volte menzionato il Piano Pluriennale Antincendio 2024-206 del Poligono e l'obiettivo di detta misura sia esattamente la produzione di un piano di prevenzione degli incendi e riduzione del livello di rischio del territorio. È plausibile che la misura in questione sia stata superata e riassorbita dalla presentazione del Piano Pluriennale Antincendio da parte dell'Esercito, ma non ve n'è notizia e d'altra parte, non essendo attivato alcun tavolo di consultazione tra ente gestore della ZCS e autorità militari (si veda misure RE1, sotto), è ben possibile che il Piano Pluriennale Antincendio 2024-2026 non corrisponda alle esigenze delineate dall'ente gestore.

Per quanto riguarda la misura RE1, “Introduzione di criteri ambientali per la gestione delle attività militari e attivazione di un tavolo di consultazione tra il Comune di Teulada e il Poligono Militare sulla gestione naturalistica del SIC”, segnaliamo che la misura è prevista esplicitamente per l'ovvio motivo che «Il principale fattore di impatto che determina lo stato di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario all'interno del SIC è l'utilizzo di gran parte di esso quale Poligono Militare». Il fatto che detta misura debba essere prevista, e che a 10 anni dall'approvazione ancora non sia stata attivata, testimonia certamente in maniera forte delle difficoltà per l'ente gestore a svolgere la propria attività in coabitazione con le autorità militari.

Non sono menzionate le misure di monitoraggio MR2, MR3, MR4, MR5, MR6 nonostante anche queste riguardino attività da svolgersi all’interno delle aree del Poligono, e dunque suscettibili di essere limitate dall’attività militare, oltre ad avere un impatto sulla qualità delle informazioni disponibili e per la gestione delle ZCS, e per la stesura dello stesso SIA, e per la partecipazione pubblica alla procedura di V.Inc.A.

Non sono menzionate le misure di monitoraggio MR8, “Monitoraggio della qualità delle acque marine e dei corpi idrici superficiali” e MR9, “Studio e monitoraggio degli effetti dell’inquinamento marino e del bioaccumulo di inquinanti sulle specie marine ittiofaghe”. Non sappiamo dunque se queste misure siano mai state attuate, se la Operazione Poseidone possa essere considerata nel quadro di queste misure o se si sia trattato invece di una “usurpazione” delle funzioni che avrebbe dovuto svolgere l’ente gestore.

**In generale, per quanto concerne gli obiettivi del Piano di Gestione della ZCS ITB040024, possiamo considerare due problemi gravi e interconnessi, i quali richiamano l’impatto negativo della presenza militare con i piani di gestione della ZCS, e dunque in definitiva mettono a rischio la sua integrità:**

- innanzitutto, va considerato il fatto che a più di 10 anni dall’aggiornamento del Piano di Gestione, praticamente quasi nessuna delle misure di conservazione previste sia stata attuata. Certamente può esservi stata una negligenza in capo all’ente gestore, ma non si può ignorare il fatto che pressoché tutte queste misure prevedano una negoziazione in sede di progettazione esecutiva con il Poligono Militare. **Di fatto vi è una situazione nella quale l’ente gestore non ha libero accesso alla ZCS, e questo ha di per sé un impatto ovvio e grave sulle azioni volte a garantire l’integrità del sito**, a partire dalle basilari azioni conoscitive volte alla redazione del Piano di Gestione stesso;

- inoltre vi è una sovrapposizione di competenze tra autorità militari ed ente di gestione della ZCS, la quale comporta una costante situazione di ambiguità: le misure antincendio sono coordinate? Le misure di monitoraggio attuate dai militari sono da considerarsi in attuazione di quelle del Piano di Gestione o in sostituzione di esse? Quali prerogative ha l’ente gestore per monitorare in forma autonoma «il principale fattore di impatto che determina lo stato di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario»? Giacché è evidente che il controllore non può essere anche il controllato, come invece avviene con i monitoraggi ambientali operati dai militari sugli impatti

dovuto alle loro stesse attività. Sotto questi aspetti, il SIA non ha niente da dire, e si limita a ignorare completamente la questione.

**Per quanto su detto, riteniamo dimostrato che la presenza dell'area militare, di per sé, interferisce con l'integrità delle due ZCS, in quanto pone difficoltà oggettive alla predisposizione e all'attuazione dei Piani di Gestione, e pertanto va dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

## **15) Conclusioni**

Riteniamo che la documentazione presentata per questa istanza di Valutazione di Incidenza Ambientale sia profondamente deficitaria: mancano documenti, altri documenti citati risultano superficiali in maniera sconcertante, inoltre segnaliamo la presenza di numerosi errori e contraddizioni nelle schede degli Habitat, della fauna e della flora rispetto a quanto scritto nei Piani di Gestione. Alcuni di questi errori sono stati segnalati nei vari punti di queste osservazioni, ma la quantità è più ampia e darne conto in maniera puntuale avrebbe oltremodo ingrandito questo documento già di per sé piuttosto corposo.

Anche le poche e scarne cartografie presenti risultano o scorrette (come la figura 18, la quale non corrisponde alle cartografie disponibili nel portale Sardegnasira per gli Habitat del sito ITB040024) o prive del necessario grado di dettaglio (come la già citata figura 23). Tutto ciò è segnale di uno studio svolto in maniera superficiale ed affrettata, che tradisce la volontà di affrontare la V.Inc.A. come mera formalità atta a confermare quanto già fatto per 30 anni in mero spregio delle leggi: più una sanatoria che una reale procedura volta a valutare la coerenza delle attività proposte con gli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000.

**D'altra parte, per quanto affermato ai punti 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, riteniamo che questa coerenza sia impossibile da dimostrare. Riteniamo dunque che, ai sensi dell'articolo 6 comma 3 della Direttiva 92/43/CEE, ove è scritto che «le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa», vada dato parere negativo alla Valutazione d'Incidenza Ambientale, in quanto è ampiamente dimostrato come le attività oggetto della presente procedura abbiano comportato, comportino e comporteranno una pregiudicazione dell'integrità dei siti in causa.**

**Per quanto affermato nel punto 2, aggiungiamo che l'esclusione della penisola di Capo Teulada dal presente SIA dovrebbe inficiare tutta la procedura,** in quanto totalmente immotivata e illegittima, e ovviamente produttrice di una enorme distorsione in merito alla valutazione delle incidenze ambientali.

**Per quanto affermato nel punto 4 riteniamo che, non essendosi integrata nello Studio di Incidenza alcuna valutazione delle alternative all'intervento proposto, non vi siano i prerequisiti necessari a richiedere la deroga di cui all'articolo 6 comma 4 della Direttiva 92/42/CEE.** Riteniamo in ogni caso che l'unica opzione possibile per garantire la giusta conservazione e ripristino degli Habitat nelle aree dei due siti ZCS sia l'Opzione zero, ovvero la cessazione totale di qualsivoglia attività militare nelle due aree. Le attività militari, infatti, sono totalmente incompatibili con la tutela della biodiversità dei due siti.

**Per quanto affermato nel punto 5 riteniamo che, al fine di garantire ai portatori di interesse una partecipazione compiuta alla procedura, si sarebbe dovuta fornire la documentazione richiesta, rinfoltire la bibliografia e fornire informazioni più puntuale nello Studio di Incidenza.** Riteniamo in ogni caso che gli elementi a disposizione consentano di definire chiaramente la natura distruttiva delle attività previste per i due siti considerati, pertanto riterremmo insufficiente una mera richiesta di integrazioni della documentazione: le evidenze presenti sono comunque sufficienti per fornire inequivocabilmente parere negativo.

**Per quanto affermato nei punti 12 e 13, ravvisiamo la totale insufficienza delle misure di mitigazione previste, non solo dal punto di vista degli impatti previsti, ma anche dal punto di vista concettuale:** è evidente, infatti, che queste misure partono dall'idea di mitigare non tanto l'impatto delle attività militari sulle ZCS, quanto l'impatto delle norme ambientali che istituiscono le ZCS sulle attività militari. Un capovolgimento logico che riteniamo più grave ancora dell'insufficienza delle misure, e che costituisce il vulnus politico e culturale a monte del disastro ambientale consumatosi nell'area di Capo Teulada negli ultimi 70 anni: l'idea profondamente radicata che l'attività militare sia un'attività al di sopra delle leggi, in quanto fondativa dell'ordine costituito e dunque delle leggi stesse. Ciò è tanto più evidente nella continua avocazione a sé, da parte delle autorità militari, delle attività di monitoraggio, prevenzione e bonifica ambientale, in un contesto di ovvio conflitto di interesse e profonda mancanza di trasparenza, il quale di per sé costituisce elemento atto a pregiudicare l'integrità dei siti ZCS interessati dalle attività militari. **Pertanto, anche per questi motivi riteniamo che vada dato parere negativo alla V.Inc.A. in oggetto.**

In definitiva, ci auguriamo che questa procedura possa condurre ad un ripristino della situazione di legalità dentro l'area delle ZCS, dopo 30 anni di totale spregio della normativa ambientale, ma anche ad un ripensamento generale della gestione delle due ZCS e ad una presa di coscienza complessiva dell'incompatibilità dell'attività militare con le attività di protezione ambientale e gestione sostenibile degli ecosistemi che dovrebbero essere alla base dell'istituzione dei siti Natura 2000. **La presenza del Poligono militare rappresenta di per sé un ostacolo agli obiettivi di tutela rappresentati dalle ZCS, l'unica soluzione rispettosa di questi obiettivi consiste nella dismissione del Poligono, la bonifica integrale delle aree sottoposte alle attività militari, il risarcimento del danno ambientale, sanitario ed economico sofferto per 70 anni dalle comunità locali, la rinaturalizzazione delle aree devastate dalle attività militari.** Solo con la chiusura del Poligono sarà possibile la predisposizione di Piani di Gestione delle ZCS in grado di mettere assieme realmente tutela ambientale e possibilità concrete di uno sviluppo economico sostenibile per le comunità locali.

*Firmato*

A Foras – Contra a s'ocupazione militare de sa Sardigna

Edoardo Dario Lai